

I medesimi sepolcri comuni si stendevano lungo la via che usciva dalla porta Esquilina sino al luogo che era propriamente denominato Sessorio che si prende a considerare con il successivo settimo partimento della regione Esquilina stessa. Pertanto da queste considerazioni si può stabilire che l'anzidetto comune sepolcreto, conservato per più lungo tempo all'indicato uso, stasse collocato fuori della porta Esquilina ove per una parte doveva corrispondere da vicino all'indicata area Mariana nel lato destro della via che usciva da tale porta, e che si comprendeva nel primo partimento della regione, ora considerato; e per altra parte nel lato sinistro della stessa via che si protraeva lungo la estremità meridionale dell'aggere, e che si doveva comprendere nel quinto partimento della regione medesima di seguito descritto.

PARTE II. DELLA REGIONE ESQUILINA.

L'OPPIO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

DELLA PORTA QUERQUETULANA.

Il titolo di questo secondo partimento della regione Esquilina, che secondo l'ordine generale delle trenta curie ne costituiva la decima, essendo stato dedotto, per supplire alla mancanza lasciata nelle memorie degli Argei tramandateci da Varrone, da quanto si è dimostrato nella descrizione dell'epoca Reale avere corrisposto da vicino al bosco Querquetulano per una parte esteso pure sul Celio, si venne così a stabilire essersi in tale parti-

lina: *extra portam Exquilinam* (Quaest. Lib. XI. c. 2.) Dal suo compendiatore Paolo si espose in generale sullo stesso oggetto: *Puticuli sunt appellati, quod vetustissimum genus sepulturae in puteis fuerint, et dicti puticuli, quia ibi cadavera putescerent.* (Excerpt. Lib. XIV. Pag. 118.) Alla stessa porta Esquilina si devono evidentemente appropriare le notizie dedotte dai versi di Plauto prese a considerare nella precedente Nota 22.

mento compreso tutto ciò che si trovava collocato sulla parte meridionale del parziale colle Oppio, che con un lato era rivolto precisamente verso il Celio, e per l'altro si protraeva lungo la cinta delle antiche mura di Servio sino a congiungersi con quanto fu assegnato al primo partimento. In tal modo si veniva in esso a comprendere quanto successivamente faceva parte della regione terza dell'ordinamento Augustano, e particolarmente quella posizione in cui furono erette le grandi fabbriche che si protraevano dalle terme di Tito verso il meridio sino al di sopra della via che metteva alla porta Querquetulana. A somiglianza di quanto fu stabilito nell'anzidetto primo partimento si reputa opportuno di aggregare a questo secondo alcuna parte della regione che si protraeva fuori le mura di Servio eziandio verso il meridio, quantunque sia da credere che le vetuste curie fossero contenute per intero entro la stessa cinta. Ma con tutta questa estensione di suolo, non si hanno precise memorie delle fabbriche private e degli edifizj pubblici che esistevano nell'epoca ora considerata; per cui, tralasciando dal far cenno delle vetuste memorie, già prese ad esame nella descrizione della precedente epoca Reale, in assai ristretto limite viene contenuto ciò che può ora esporsi.

SACELLO DEI LARI E CASE DIVERSE. Quanto può appropriarsi alla parte interna di questo secondo partimento si riduce primieramente a quel sacello sacro ai dei Lari che vedesi annoverato da Varrone tra le pertinenze della medesima regione seconda unitamente al Querquetulano con i boschi egualmente denominati (304). E siccome nella particolare descrizione

(304) *Secundae regionis Exquiliae* *Huic origini magis concinunt loca vicini, quod ibi lucus dicitur Facutalis et Larum et Querquetulanum sacellum.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 49.*) Evidentemente a questo sacello dei Lari, e non a quello del Palatino, si deve appropriare lo stabilimento di Tito Tazio ricordato con quello delle are diverse sacre ad altre divinità dal medesimo Varrone; perchè ne fece egli

del monte Celio, compreso tra le attinenze della regione prima, si è indicato essersi il bosco denominato Querquetulano pure esteso sullo stesso colle, ed avere dato il nome alla porta che esisteva lungo la via della Tabernola che percorreva tutta la valle interposta al medesimo colle ed all'Esquilino; così si viene a determinare con molta probabilità avere esistito il suddetto sacello dei Lari, col bosco distinto col nome stesso, da vicino al Querquetulano che si stendeva sugli stessi due colli e per conseguenza nelle rispettive parti di essi che si congiungevano insieme; cioè per riguardo all'Esquilino in quella posizione che venne appropriata all'indicato secondo partimento della regione. Nella medesima località dovevano esistere diverse nobili case, tra le quali si può annoverare quella che fu abitata da Mecenate e che era differente dai suoi orti successivamente aggiunti. In tale casa si conosce da Orazio in particolare esservi stata un'alta torre, dalla quale si poteva vedere tutta la città; e fu poscia resa rinomata dall'aver sopra di essa Nerone veduto il grande incendio della città da lui promosso; dalle cui descrizioni si determina la sua posizione su quella parte più elevata dell'Esquilino che venne occupata dalla parte orientale della grande casa Aurea, cioè in circa ove esiste la conserva d'acqua detta le Sette sale (305).

menzione unitamente a quello di Diana Lucina che stava pure sull'Esquilino: *Et arae Sabinum linguam olent quae Tati regis volo sunt Romae dedicatae. itemque Larundae, Termino, Quirino, Vortumno, Laribus, Dianae Lucinaeque.* (Id. Lib. V. c. 74.)

(305) *Fastidiosam desere copiam et
Molem propinquam nubibus arduis;
Omitte mirari beatae
Fumum et opes strepitumque Romae.*

(Orazio. Lib. III. Carm. XXIX. v. 9 e segg.)

Hoc incendium e turri Maecenatiana prospectans, laetusque flammae, ut aiebat, pulchritudine, ἔλασεν Ἴλι in illo suo scenico habitu decantavit. (Svetonio, in Nerone. c. 38.) Dalla descrizione di tale incendio Neroniano,

SEPOLCRETO COMUNE DELLA PLEBE MISERABILE OCCUPATO POSCIA DA ORTI. Tanto per la ben nota prescrizione sui sepolcri, quanto per le pratiche tenute nell'indicare con il nome orti i varii poderi, si devono necessariamente appropriare a luoghi, corrispondenti fuori della cinta delle vetuste mura di Servio, tutte le notizie che concernono i sepolcri diversi e gli orti anche ridotti ad essere abitati a guisa di case. Quindi per dare evasione ad alcune memorie, che si possono convenientemente appropriare allo stesso secondo partimento, conviene di necessità supporre che si fosse esso esteso alquanto fuori delle dette mura che cingevano il colle Esquilino tra la porta Esquilina e la Querquetulana, e precisamente su quella piccola elevazione che esiste ad oriente di quella occupata dalle terme di Tito. Si è in tale posizione che si può con più convenienza appropriare quanto venne esposto da Orazio sulle infestazioni che producevano nell'Esquilino le sepolture comuni della più miserabile plebe, e sulla salubrità che vi recò Mecenate nello stabilire in tale luogo i suoi nuovi orti; perciocchè effettivamente siffatto luogo corrispondeva da vicino a quello anzidetto in cui si è collocata la casa dello stesso Mecenate entro le mura della città, alla quale furono aggiunti i detti orti, come si spiega dagli antichi scoliasti dello stesso poeta. Per effettuare tale congiunzione si dovette comprendere entro le due proprietà quella parte delle antiche mura di Servio che cingeva nel lato orientale l'Esquilino, come venne praticato in altri diversi luoghi

riferita da Tacito, si deduce che nel sesto giorno si avvicinò all'infima parte dell'Esquilino evidentemente da vicino al luogo superiore del colle stesso, in cui esisteva tale torre: *sexto demum die, apud imas Esquilias, finis incendio factus.* (Ann. Lib. XV. c. 40.) E siccome ben si conosce da tutte le narrazioni, che si riferiscono al medesimo avvenimento, essersi Nerone portato in Roma in tale circostanza da Anzio, ove si trovava; così ben si trova convenire la indicata posizione della casa e degli orti di Mecenate, nei quali si trasferì, perchè corrispondevano verso Anzio.

ghi della città verso il fine dell'epoca ora considerata, di modo che nei primi anni dell'impero solamente con molta difficoltà si poteva riconoscere il perimetro di tale cinta per essere stata coperta dalle abitazioni. Inoltre è da osservare che il medesimo luogo corrispondeva da vicino a quello poscia occupato dalle aggiunzioni fatte alle terme di Tito verso oriente ove esistevano quelle edificate da Trajano, come si deduce dalle notizie riferite dai citati scoliasti che si prendono più opportunamente a considerare in corrispondenza dell'epoca Imperiale. L'aver poi il suddetto sepolcreto costituito un luogo distinto da non potersi confondere, come suole farsi comunemente, con quello anzidetto dei puticoli, in cui si seppellivano i cadaveri entro a pozzi ed esistente fuori della porta Esquilina, ed anche quello altro luogo di comuni sepolture che dalla stessa porta si estendeva sino al Sessorio e detto propriamente campo Esquilino, nel quale si seppelliva ancora nel tempo dell'impero, si trova dichiarato dal medesimo Orazio nel determinare primieramente la sua area limitata a piedi mille lungo la fronte e di trecento verso l'agro; e poscia coll'indicare che ivi si solevano lasciare senza sepoltura putrefare i cadaveri e servire al pascolo degli animali rapaci rimanendo le osse sparse in modo da rendere bianco il campo. Mecenate, nello stabilire i suoi nuovi orti in tale luogo, venne a togliere siffatto triste uso e rendere così salubre l'Esquilino in modo da potere spaziare liberamente la veduta sul più elevato aggere, nel quale deve intendersi quel ben noto munimento che dalla porta Esquilina si protraeva sino alla Collina, come si deduce dalla più approvata spiegazione dei surriferiti versi di Orazio. E siccome in tale posizione si conoscono pure essere stati collocati quegli orti detti di Lamia in vicinanza di quegli stessi di Mecenate ed alla città, come si dichiara da Filone; così si viene a contestare quanto fu determinato a riguardo del luogo più probabile in cui stavano i monumenti Mariani surriferiti per avere tali orti Lamiani occupato il pic-

colo podere degli Elii (306). Laonde questo singolare sepolcreto si deve credere collocato in quella distinta elevazione del colle Esquilino che corrisponde ad oriente di quella occupata dalle terme di Tito, e che si vede avere sovrastato al luogo in

(306) *Ast importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa vetatque novis considerare in hortis.
Huc prius angustis eiecta cadavera cellis
Conservus vili portanda locabat in arca.
Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum,
Pantolabo scurrae Nomentanoque nepoti.
Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum
Hic dabat: Heredes monumentum ne sequeretur.
Nunc licet Esquiliis habitare salubribus atque
Aggere in aprico spatiari, quo modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum.*

(Orazio. Lib. I. Sat. VIII. v. 6 e segg.)

A quanto venne esposto da Orazio nei surriferiti versi furono date dai suoi scoliasti le seguenti importanti spiegazioni, con cui si dichiara essere stati gli orti nuovi di Mecenate stabiliti ove stavano i detti sepolcri comuni della più miserabile plebe, ed essere stati aggiunti alla sua casa. Cioè dallo scoliaste edito dal Cruquio alla indicazione *novis hortis* si riferiva: *antea Esquilina regio sepulcris servorum et miserorum erat dedicata. Maecenas autem considerans aeris salubritatem hortos, eo loco constituit.* E poscia dal medesimo scoliaste alle notizie *nunc licet Esquiliis habitare salubribus*, si spiegava così: *quia in Esquiliis Maecenas domum exstruxit eique addidit amoenos hortos perditis prius et subrutis sepulcris.* Così concordando quanto venne riferito da Acrone sull'indicata prima spiegazione: *antea sepulcra erant in loco, in quo sunt horti Maecenatis, ubi sunt modo thermae*, con quella successiva esibita dallo scoliaste edito dal Cruquio, *ad hunc locum, ubi Priapus stabat, olim servorum cadavera portari solebant sepelienda, ubi quondam thermae Trajanae et domus Crescentiae*, si viene a stabilire la coincidenza nel luogo anzidetto; giacchè le terme di Trajano furono aggiunte nella parte del colle Esquilino che si stende ad oriente delle terme di Tito, e che ben poteva per la non precisa determinazione delle stesse notizie stendersi a comprendere l'anzidetta posizione collocata fuori dalla vetusta cinta delle mura di Servio, come si dimostra nella descrizione dell'epoca Imperiale. Pertanto è d'uopo osservare che da vicino ai medesimi orti di Mecenate stava la casa di Virgilio: *habuitque domum Romae in Esquiliis iuxta*

cui fu stabilita la porta Querquetulana da vicino alla chiesa dei ss. Pietro e Marcellino. Tale elevazione infatti si trova offrire un'area piana che si stende in lungo piedi mille e trecento in largo, come venne prescritto da Orazio al surriferito sepolcreto comune. Inoltre è d'uopo osservare che in seguito di quanto vedesi indicato da Svetonio sul luogo in cui fu sepolto Orazio in prossimità del tumulo di Mecenate, si conosce che tale posizione si denominava nelle estreme Esquilie; perciocchè è da credere che Mecenate avesse avuto il suo sepolcro nelle adiacenze del detto orto aggiunto alla sua casa fuori dei limiti prescritti alla città; ed evidentemente si deve appropriare a tale tumulo quella grande reliquia di sepolcro che effettivamente in forma circolare esiste lungo la via che usciva dalla porta Esquilina e precisamente d'incontro al luogo assegnato al detto sepolcreto. Infatti la stessa posizione corrispondeva assai bene all'indicato titolo; giacchè si trovava posta nelle estremità dell'Esquilino (307). Nella stessa località dovevano inoltre esistere altre nobili fabbriche private per essere essa una delle più amene della città: ma non se ne hanno memorie che si possano con sicurezza appropriare all'epoca ora considerata.

hortos Maecenatis. (Donato, nella vita di Virgilio. c. 6.) E tale casa doveva evidentemente avere appartenuto a quelle diverse che stavano edificate in tale luogo da tempi anteriori allo stesso poeta. Nel qual novero si deve pure comprendere quella abitata da Properzio. (*Lib. III. Eleg. XXIII. v. 24.*) Da Filone poi nel suo trattato della legazione a Cajo Caligola si dimostra che i medesimi orti di Mecenate stavano collocati da vicino a quei di Lamia, e che insieme si trovavano contigui alla città: Μεταπεμφόμενος τοὺς δούκων κήπων ἐπιτρόπους, τοῦ τε Μαικήνα καὶ Λαμία πλησίον δὲ εἰσιν ἀλλήλων τε καὶ τῆς πόλεως. (*Filone. Tom. II. Pag. 597.*) Degli stessi orti Lamiani ne venne fatta pure menzione da Svetonio nel descrivere la morte di Caligola, in cui fu egli sepolto nascostamente. (*In Caligola. c. 59.*) E si credono essere stati collocati nel luogo stesso in cui stava la piccola proprietà degli Elii posta da vicino all'area Mariana.

(307) *Humatus et conditus est (Horatius Flaccus) extremis Esquilis iuxta Maecenatis tumulum.* (Svetonio, in fine della vita di Orazio.)

PARTE III. DELLA REGIONE ESQUILINA.

L'OPPIO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL BOSCO ESQUILINO

E DELLA VIA IN TABERNOLA.

L'enunciato terzo partimento della regione Esquilina, che a norma del generale ordinamento delle trenta curie ne costituiva la undecima, dovendo avere il suo sacrario nella parte anteriore del bosco Esquilino ed a destra della via che metteva nella Tabernola, come venne da Varrone indicato colle memorie tramandate dagli Argei, si viene a conoscere essersi esteso sulla medesima parte del colle Esquilino, distinta col nome Oppio, tra il settentrione ed il meridio dal luogo in cui esisteva il detto bosco, che già si è indicato nella descrizione dell'epoca Reale avere corrisposto ove fu stabilita la parte orientale della casa Aurea a cui apparteneva la conserva di acqua detta Sette sale, sino alla località percorsa dalla via nella Tabernola, che pure già si è denotata essere stata sostituita da quella ora detta Labicana; e tra oriente ed occidente si protraeva dal limite prescritto al precedente partimento sino al lato occidentale delle terme di Tito, cioè occupando in circa tutta l'area in cui furono edificate le stesse grandi terme colle fabbriche adiacenti. Parimenti in questo partimento, come nei due precedenti, dovevano esistere molte case disposte assai strettamente tra loro onde in tal modo supplire alla poca ampiezza dell'area assegnata a quanto veniva richiesto dalla quantità di abitanti prescritta dalla uniforme partizione delle trenta curie, a cui essa apparteneva. E così non potendovi sussistere grandi edificj pubblici, che avessero detratta alcuna ragguardevole parte di tale area cotanto ristretta, ne emerge un plausibile motivo della mancanza di memorie relative a tale località in corrispondenza dell'epoca ora considerata. D'altronde nell'edificazione delle indicate grandi fabbriche imperiali, che si estesero ad occupare quasi per intero la suddetta area, si dovettero distruggere tutte